

VareseNews

La Vetrina da Leggere

Pubblicato: Domenica 9 Marzo 2025



Me lo hanno chiesto in tanti, e adesso vi racconto la storia, vi racconto come nacque l'idea della Vetrina da leggere. Nella via c'era un negozio da affittare e allora chiesi al tizio dell'immobiliare se nel frattempo potevo mettere su quella vetrina vuota un foglio con un racconto, e così, quando mi diede il permesso, ne appesi due. Uno era *L'uomo che scriveva nel vento*, racconto in qualche modo emblematico. Lo avevo scritto per una nascente rivista letteraria mentre ero fermo al semaforo di via San Francesco, l'altro si intitolava *Charles è morto*, ed era di un ragazzotto di vent'anni. Non mi aspettavo niente. Dalla nostra città, che non sto a dirvi come si chiama, ma che per comodità da ora in poi chiamerò La cittadina dove il tempo si è fermato, non bisogna mai aspettarsi niente, salvo che vengano i vigili a vedere se sei in regola con l'attività oppure che uno ti denunci perché lo hai diffamato con un racconto di fantasia, come già mi è capitato. Era il primo anno che abitavo in quella via e me ne stavo pomeriggi interi seduto su una sedia del bar di fronte, e da lì vedeva la vetrina in questione e non mi pareva vero, ma c'era della gente attratta da quei due pezzi di carta messi su con lo scotch. Si fermavano e leggevano fino all'ultima riga. Incredibile, e chi abita La cittadina dove il tempo si è fermato sa perché dico incredibile. Se non parli di denaro qui è difficile comunicare. Qualcuno mi telefonò per acquistare i racconti e un paio di lettori, uomini, volevano conoscere Anna Bentivoglio, che era lo pseudonimo con il quale avevo firmato il mio racconto. E così chiesi a Ziorani di farmi la critica di tutti i film in città, e a quella cresta di gallo del Guglielmo di portarmi una tavola a fumetti, e poi a una ragazza del liceo di darmi una delle sue poesie, alla mia amica Rita qualcuna delle sue meravigliose fotografie, e fu quella la prima vetrina ufficiale. Era il 2 febbraio, in quel giorno era nato Jimmy Joyce, ma non l'avevo fatto apposta, la coincidenza mi venne in mente dopo. C'era già una redazione, e sembrava un giornale vero. Sei mesi dopo i commercianti della via accettarono di esporre nelle loro

vetrine i nostri prodotti. Incredibile. Se ;avessi chiesto a uno del Corso mi avrebbe squarcia in due con lo sguardo. Qui era possibile, e il 21 ottobre inaugammo il progetto sulla via. Vennero anche i politici e dissero molte parole, e se avessero realizzato una sola virgola di quello che promisero li avremmo votati fin tanto che campavano. Ma loro, appunto, erano politici, e noi volevamo solo ridere.

Racconto di Abramo Vane (www.ilcavedio.org), tratto da “Un Cavedio nella storia”, in occasione del venticinquesimo della Vetrina da Leggere.

TUTTI I RACCONTI DELLA DOMENICA

di [Abramo Vane](#)